quale posero il nome di *Tiberio*. Faceva allora la peste un gran flagello in Costantinopoli. Davanti a quella Città si presentò l' Armata navale del nuovo Imperadore, e stette gran tempo senza potervi entrare, perchè i Cittadini teneano forte per Leonzio. Ma per tradimento di alcuni Uffiziali dalle soldatesche straniere fu loro aperto il varco. V' entrarono, misero a sacco le case de' Cittadini, e preso l' Imperadore Leonzio, per ordine d' Absimero dopo avergli tagliato il naso, il relegarono in un Monistero della Dalmazia, o sia di un Luogo appellato Delmato. Quindi Absimero dichiarò supremo Generale dell' Armi sue *Eraclio* suo Fratello, e il mandò nella Capadocia per osservare i moti de' nemici Saraceni, ed opporsi a i loro avanzamenti. Abbiamo detto all' Anno 638. che a Papa *Onorio* riuscì di smorzare lo Scisma della Chiesa d' Aquileia per cagione de i tre Capitoli condannati nel Concilio V. Generale, ma sostenuti da quel Patriarca, e da molti suoi Suffraganei. Ritornarono poi quelle Chiese a ricadere nel sentimento di prima e nella divisione; ma certo è per attestato di Beda (a), d' Anastasio (b), e di Paolo Diacono (c), che verso questi tempi si tenne un Concilio in Aquileia, nel quale fu abbracciato il Sinodo Quinto suddetto, avendo operato tanto il saggio Papa *Sergio* con paterne ammonizioni, e con istruzioni piene di dottrina, che indusse quel Patriarca, e i Vescovi suoi seguaci a ritornare nell' unità della Chiesa. Con che si pose interamente fine a quello Scisma, durando nondimeno in avvenire i due Patriarchi, l' uno d' Aquileia, e l' altro di Grado. Era in questi tempi Patriarca d' Aquileia *Pietro*, di cui fa menzione Paolo Diacono. Nè vo' lasciar di accennare, quanto fosse in questi tempi infelice la condizion. delle Lettere in Italia, perchè mancante di Scuole, e di Maestri. Solamente qualche ignorante Grammatico si trovava nelle Città, che insegnava un cattivo Latino, e così faceano per lo più i Parrochi nelle Ville. Noi osserviamo ne gli Strumenti d' allora Sollecismi e Barbarismi in copia, senza potersi penetrare, in che stato allora fosse la Lingua volgare de' Popoli Italiani. Per cagione di tanta ignoranza rarissimi erano allora coloro, che scrivevano Libri, e per gran tempo niuno ci fu, che registrasse gli avvenimenti, e la Storia del suo Secolo, di modo che se non si fosse conservata quella di Paolo Diacono, in una gran caligine resterebbe la Storia Italiana di questi tempi.

(a) *Beda de sex Ætat. lib. 6.*

(b) *Anastaf. in Sergio I.*

(c) *Paulus Diaconus l. 6. cap. 6.*